

Convegno dei Comitati per la giustizia

Non può attendere la battaglia contro il crimine

Le risposte a un quesito di fondo: è possibile contrastare la allarmante spirale in una società capitalistica?

Dal nostro inviato

VICO EQUENSE - E' vero che nella attuale società capitalistica il crimine è una componente necessaria e ineliminabile? Dobbiamo dunque rassegnarci, così come in altri paesi è accaduto, ad accettare solo di tamponare gli aspetti più gravi del fenomeno magari facendo ricorso a norme liberticide, a forme di repressione più dure? O non è possibile una strategia globale che affronti il problema nelle sue cause originarie e nello stesso tempo indichi soluzioni che rispondano alle necessità contingenti?...

to nell'intervento di un magistrato, Vittorio Martuscelli il quale ha sottolineato da una parte il potenziale criminogeno della crescente emarginazione che ormai investe «status collettivi» e dall'altra l'esempio negativo che viene dal moltiplicarsi dei casi di corruzione. Chi non ha niente, neppure la prospettiva di un domani meno drammatico e vede intorno a sé malcostume e ruberie è portato ad appropriarsi di quello che ritiene la sua fetta di bene, raggiungendola in qualsiasi modo. La corruzione è fonte di criminalità, dunque, per vari motivi: primo, in quanto impedisce ed ostacola la realizzazione di essenziali piani o programmi che affrontino i problemi dell'Italia pressa ed emarginata (Occupazione, Agricoltura, il Mezzogiorno, i servizi sociali); secondo, perché è fattore scatenante in quanto fornisce un modello di comportamento propagatorio. Unimi politici e pubblici amministratori che si arricchiscono vendendo favori, la convinzione che un pubblico provvedimento non si ottiene senza il pagamento di somme non dovute favoriscono l'insorgere quasi onnipotente secondo Martuscelli, della violenza.

Se l'analisi è giusta bisogna allora andare alla radice del male: «la risoluzione della crisi - hanno scritto nella loro relazione Caselli, Landi, Neppi Modona e Vio - non si può trovare solo attraverso un mutamento della linea di direzione politica del paese, si da affrontare i nodi irrisolti della situazione economica e sociale della nazione. Quindi sono indispensabili grandi riforme sociali, che affrontino il problema dello sviluppo, del merito, della disoccupazione giovanile ecc. E' indispensabile che attraverso la partecipazione delle forze popolari al governo, gli organi dello Stato acquistino quella autorità morale e consenso che consentano di affrontare adeguatamente la gravità della situazione».

Ma se non si vuole, in attesa che la direzione politica cambi, sopravvivere nella spirale del crimine e operare per spezzarla, se si vuole ribaltare la tesi di Palmer e battere la logica della inevitabilità, bisogna lavorare in concreto con provvedimenti a medio e breve tempo. Il primo punto fondamentale, è quello di moralizzare la gestione della cosa pubblica. Di qui il grande significato, anche in termini di politica criminale, di processi come quello della Lockheed o quello ancora in corso sullo scandalo del petrolio che colpendo responsabilità ad alto livello restituiscano al cittadino un'immagine corretta della gestione della cosa pubblica. Contemporaneamente bisogna impostare una politica criminale informata all'attuazione dei principi costituzionali, alla efficienza, alla diffusione del controllo e alla vigilanza democratica contro le manifestazioni di criminalità. Simili scelte, lungi dall'essere mera azione di tampone, devono costituire le basi per una nuova fase: in primo luogo dimostrando che lo Stato può funzionare, che c'è la possibilità di uscire dalla crisi e battere la strategia di quanti con raffinatezza di metodi che hanno superato la rozzezza delle bombe e delle stragi terroristiche) tenta di bloccare i processi unitari che vengono avanti nel paese, impedire che la crisi abbia sbocchi positivi, continuare a presentare uno Stato impotente di fronte a chi lo attacca.

Il convegno ha detto, quasi unanimemente, no a una nuova normativa che si fondi sull'inasprimento delle pene (soluzione che non ha nessun effetto deterrente del crimine) no al «superamento» dei limiti costituzionali. «Certo - ha detto Franco Scattolon - il comunista, membro dell'Inquirente - sono necessari un ordinamento giudiziario più snello e aperto al controllo popolare, una riforma democratica della polizia e dei servizi segreti, sono urgenti modifiche al Codice di Procedura Penale per rendere più rapida l'attività giudiziaria, più snelli i procedimenti, per arrivare alla penalizzazione di reati minori. Ma l'aumento delle pene non serve e non si può valicare il limite delle garanzie costituzionali, come da qualche parte si sostiene. La nostra democrazia è ancora capace, con gli strumenti che le sono propri, di riportare ordine e tranquillità».

Paolo Gambascia



A Milano dopo l'arresto di Vivirito si dà la caccia ai complici

Tutti fascisti nella gang che ha ucciso l'orefice

Un altro preso all'aeroporto militare dove prestava servizio - Aveva denunciato come ruba l'auto fornita per la sanguinosa rapina - Due ancora latitanti - Una serie di impunità



MILANO - Il luogo ove è avvenuta la sparatoria nella quale è rimasto ucciso l'orefice Ernesto Bernini. Nella foto accanto al titolo: Salvatore Vivirito

Carriera d'un bandito in «camicia nera»

MILANO - Dalle aggressioni teppistiche davanti alle scuole e nei quartieri di Milano alle «Sam» di Fumagalli. E ora l'accusa di aver ucciso l'orefice Ernesto Bernini per rapina. Ecco la sanguinosa tappa (ma sono tutte?) percorsa in pochi anni dal fascista Salvatore Vivirito, 23 anni. Una carriera segnata da una impressionante sequenza di reati: azioni squadristiche, accoltellamenti, campi militari, cospirazioni eversive e partecipazione a bande armate. Nonostante tutto costui era ancora a piede libero, come altri, del resto, della sua rima nelle more di processi lenti e inconcludenti.

Dopo la strage di piazza della Loggia a Brescia, nel giugno del 1973, si trova con Giancarlo Esposito, Alessandro D'Intino e Alessandro Dancietti al campo paramilitare di Pian del Rasone in provincia di Rieti. I quattro vengono sorpresi dai carabinieri: c'è una drammatica sparatoria nella quale muore Esposito. Vivirito riesce a fuggire ma viene preso due giorni dopo a Milano e rinchiuso nel carcere di Lodi. Esci nell'ottobre 1976 dopo un trasferimento a Torino per precauzione: una «soffiata» aveva impedito la realizzazione di un suo progetto di fuga. In ogni caso stavolta è l'epilogo finale a dargli la possibilità di uscire dalla cella: gli viene concessa subito la libertà provvisoria.

Chi proteggeva il titolare della falsa società creata dai «mercanti di morte»?

INTERROGATO TIRA IN BALLO SID E SDS UN ARRESTATO PER IL TRAFFICO D'ARMI

Il magistrato romano vuole indagare a fondo dopo le ambigue accuse del capo della Racoin - Importanti conoscenze che spianavano la strada al contrabbando internazionale - I trucchi per evitare controlli non potevano bastare

ROMA - I servizi segreti italiani (SID e Sds) non erano in contatto con il traffico di armi della RACOIN, la società di import-export scoperta a Roma la settimana scorsa; questo è il sospetto del sostituto procuratore della Repubblica dottor Giancarlo Armati dopo l'interrogatorio di Luigi Guardigli, il titolare della società che copre il grosso traffico.

Il «mercato della morte». Sul grosso traffico internazionale di armi, le indagini sono ancora in corso sulla base dei contratti sequestrati alla RACOIN. La società era in contatto con i grossi trafficanti europei e il carico delle armi veniva quasi sempre effettuato con documenti falsi intestati a nominativi di società di diverse nazioni. In prevalenza le armi venivano caricate su navi registrate in Giappone e quelle che, appena uscite dalle acque territoriali svizzere, venivano su altre che si dirigevano verso porti diversi da quelli indicati all'atto della partenza.

Sottoposto a numerose contestazioni sui documenti sequestrati nella sede della RACOIN in via Clementina 2, al centro di Roma, Guardigli finì in carcere per quattro mesi mentre altre quattro si sono rese latitanti e tre queste Giorgio De Stefano, uno dei «boss» della mafia calabrese.

Tra gli arrestati figurano dipendenti di enti pubblici come l'avvocato Cavatorta del centro studi legislativo dell'Eni e funzionari della società aerea greca «Olympic Airways». Interessante è il «curriculum» di un altro dei «boss», Maria Pia Levo, la donna che conviveva con Luigi Guardigli e che le agenzie di stampa si sono limitate a descrivere come una dipendente della «Finanziaria IRI». Si è saputo che negli anni passati la donna sarebbe stata per un lungo periodo nella segreteria personale dell'on. Andreotti: si suppone quindi che possa essere avvisa delle amicizie e conoscenze acquisite in quell'epoca per «forzare» numerose porce che hanno favorito la strage di piazza della Loggia a Brescia.

Golpe Borghese: fra 8 giorni il processo

Miceli, ex capo del Sid e altri importanti personaggi fra i 78 imputati - La palestra del Foro Italico adattata ad aula di giustizia - Dal dicembre del 1970 alle successive trame eversive

ROMA - Con la nomina dei giudici popolari, e dei notabili che ai 78 imputati, consegnati in questi giorni, sono stati compiuti gli ultimi atti giudiziari prima dell'inizio del processo per il «golpe Borghese» e le successive trame eversive. Il processo inizierà il 30 maggio nella palestra del Foro Italico, trasformata ad aula di giustizia, dove dal 21 marzo è in corso il dibattimento contro i 119 neofascisti di «Ordine Nuovo». Le udienze sono state fissate per i primi tre giorni della settimana e cioè il lunedì, martedì e mercoledì. La I corte di Assise sarà presieduta dal dott.

Salvatore Peceola, Maria Botta, Leopoldo Paraghi, Sandro Rampazza. Ventisei sono invece i latitanti e tra questi Sandro Sacucci, Stefano Della Ciaia, Remo Orlandini, Elio Massagrano, Ettore Pomar. Questi ultimi due sono stati arrestati in Spagna e non è stata ancora concessa l'estradizione per questo processo. Il tema principale che dovrà affrontare la I Corte di Assise è il tentativo di «golpe» organizzato il 7 dicembre del 1970, denominato dai cospiratori «Tora-Tora». L'attività eversiva sarebbe poi continuata con altri disegni eversivi attraverso la costituzione di organizzazioni come la «Rosa del Vento».

Arrestato a Roma dopo uno scippo Una truffa di molti milioni

Spacciava droga davanti alle scuole il figlio di un funzionario ministeriale

ROMA - Figlio di un alto dirigente ministeriale, spacciava droga davanti alle scuole, organizzava furti e scippi. E' stato arrestato l'altro sera proprio dopo uno scippo, al termine di un lungo e movimentato inseguimento Giuseppe Emili, 48 anni, studente della facoltà di Agraria del Ministero dell'Agricoltura attualmente commissario di governo di un consorzio intercomunale, quando è stato accettato aveva ancora sull'auto una borsa con tre macchine fotografiche, un orologio rubato e quattro dosi di hashish e cocaina. Con lui è finito in galera anche un complice, Claudio Baislak, 21 anni.

Pittori galleristi e notai nel «giro» dei quadri falsificati

ROMA - Nel «giro» c'erano due notai, tre galleristi, un mercante d'arte, due pittori, ed altri personaggi più o meno legati al traffico di quadri. Il «giro» è stato smantolato solo tre persone sono state arrestate con l'accusa di far parte della banda di Pirelli. Il mercante d'arte Umberto Lombardi, 53 anni e il suo assistente Renato Peretti, 56, preso a Firenze nel ottobre scorso, e il notaio Giancarlo di Sesto, 43 anni, fermato a Venezia a Varese.

Advertisement for A CESENATICO SUL LUNGOMARE VENDIAMO. Includes details about apartments, villas, and contact information for Rimini Covignano.

Advertisement for Speciale Libreria MONDADORI. Features the book 'COME MANTENERSI SANI IN UN MONDO INQUINATO' by Harald J. Taub.

Un mese di carcere

Costruttore condannato per lo scempio di Taormina

PALERMO - Trenta giorni di carcere, ma con i benefici della condizionale, per un noto imprenditore-architetto messinese, l'ingegner Sebastiano Russotti, responsabile di avere gravemente deturpato uno dei più suggestivi tratti di spiaggia della costa di Taormina. La sentenza, emessa dal pretore di Taormina Giuseppe Striano (l'avvocato dello Stato si era costituita parte civile) ha riconosciuto colpevole l'imprenditore per la grave devastazione operata a Naxos, la frazione archeologica del territorio del Comune di Giardini, dove per edificare un mastodonto complesso alberghiero della catena Holiday Inn, è stato profondamente modificato l'originario assetto dei luoghi. Lo sfregio più grave, quello appunto che ha provocato la sentenza, è venuto dalla costruzione di alcuni impianti sportivi, adiacenti alla struttura alberghiera, che hanno comportato lo spostamento e il deposito di ingenti masse laviche e di materiale di risulta. Il pretore, condannando Sebastiano Russotti nella sua qualità di titolare della società SOAME, costruttrice dell'albergo, ha disposto il ripristino della spiaggia nella condizione in cui si trovava prima dell'assalto delle ruspe.